

“DIS MANIBVS...”
UN’ISCRIZIONE ROMANA INEDITA
DA ALASSIO

ORAZIO ANTONIO BOLOGNA

Ad Alassio, in prov. di Savona, si trova una breve e armoniosa epigrafe funeraria di epoca romana.¹ Di fine esecuzione, si presenta gradevole alla vista per la bellezza, l’armonia, la proporzione e l’eleganza delle lettere.² Si trova, attualmente, murata in Via a Solva, al civico 104, *extra situm*, a scopo esornativo.³ La costruzione dell’edificio è stata effettuata nella seconda metà dell’Ottocento da un notevole inglese, che veniva a trascorrere periodi di riposo nell’accogliente cittadina della riviera ponentina, ideale per la mitezza del clima e la salubrità dell’aria.

1. L’epigrafe

L’iscrizione era incisa nella parte superiore di una stele funeraria.⁴ È in buono stato di conservazione; ma evidenzia sbrecciature sui listelli e vistose abrasioni nel coronamento superiore.

La lapide, a un attento esame autoptico, non sembra che sia mai stata coperta d’intonaco, anche se nel tracciato di pochissime lettere si vedono sparuti residui di malta. Questa, più che di origine romana, sembra sia andata

¹ Ringrazio il personale della Biblioteca civica di Alassio nonché la Dott.ssa Sonia Malco, assistente museale di Albenga, la quale ha facilitato il presente studio e offerto suggerimenti importanti per la presente ricerca. Un ringraziamento particolare va, ancora, al sig. Sergio Bodiglio e, soprattutto alla figlia, signora Patrizia. Entrambi mi hanno dato la possibilità di poter fotografare e osservare da vicino la lapide; mi hanno permesso, inoltre, di eseguire tutti i rilievi necessari per lo studio dell’epigrafe, che si trova sul muro della loro abitazione, a destra della porta di ingresso. Grazie ancora, per i preziosi suggerimenti, a d. Manlio Sodi, Preside della Facoltà di Lettere Classiche e Cristiane presso l’Università Pontificia Salesiana di Roma.

² Di questa iscrizione si può dire quanto a proposito di un’epigrafe, rivenuta nel territorio di Pago Veiano, in prov. di Benevento, ha scritto A. MEOMARTINI, *I comuni della provincia di Benevento*, Gennaro Ricolo Editore, Benevento 1985, a p. 145: “è di tale attica eleganza e semplicità di stile epigrafico, impossibile a tradursi in lingua italiana”.

³ I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Edizioni Quasar, Roma 1987, p. 41.

⁴ La caratteristica di questo segnacolo sepolcrale è data dal suo sviluppo verticale e dalle ridotte dimensioni. Il suo prospetto, di forma rettangolare, si può presentare sia cuspidato che centinato. La stele è costruita, orientata e impiantata in modo che offra una visione frontale. Di solito la parte inferiore è destinata ad essere fissata nel terreno; ma non di rado viene incastrata in una costruzione più ampia e architettonicamente più articolata. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere*, cit., pp. 103-104. Il panorama tipologico della categoria è ampio e variegato. Ogni tipo, però, è caratterizzato da elementi compositivi per lo più semplici e di immediata intellegibilità.

a finire sulla lapide per la poca perizia dei muratori, che, in tempi recenti, hanno restaurato la facciata della villa, sulla quale è incastonata e spicca con il suo colore grigio. La lapide, nel suo complesso, non reca gravi segni di deterioramento, nonostante sia esposta agli agenti atmosferici. Esposta a nord è al riparo dai venti provenienti dal mare e dalla terraferma.

A un attento esame autoptico e con l'ausilio di strumenti ottici ad alta definizione risulta che le lettere erano, in origine, marcate con un denso e vivo colore rosso pompeiano, che, penetrato nei pori del supporto, si conserva ancora. Ad occhio nudo della colorazione originaria non compare quasi nulla, perché, in seguito all'esposizione alle acque meteoriche, soprattutto prima della collocazione attuale, è stata dilavata. Residui piuttosto scarsi sono tuttavia rimasti negli angoli superiori di quasi tutte le lettere.

Il supporto, sul quale è incisa l'epigrafe, non è marmo, ma pietra grigia, molto abbondante nella zona. Con questa stessa pietra ad Albenga, in epoca romana e medioevale, sono stati costruiti innumerevoli edifici. Anche il calcare non è molto presente, se non in luoghi pressochè inaccessibili. Sembra che gli scultori l'abbiano preferita al marmo, perché era a portata di mano, tenera e facile da lavorare. Nella cittadina ligure, però, non mancano né epigrafi né sculture in marmo lunense. Ma queste appartengono a personaggi di più alto rango.⁵

Il marmo, nonostante fosse relativamente vicino, doveva essere molto costoso, per cui era più che naturale che anche i più abbienti per i monumenti sepolcrali e le iscrizioni di carattere privato preferissero la pietra locale, la quale, oltre ad essere facilmente reperibile a bassissimo costo, si inseriva bene nel contesto e conferiva al monumento calore, intimità, raccoglimento. Caratteri, questi, che si riscontrano nella maggior parte dei monumenti sepolcrali di Albenga, situati sulla *via Iulia Augusta*.⁶

L'iscrizione proviene da una sepoltura priva di indicazioni cronologiche, delle cariche pubbliche e dell'attività esercitata dal committente. Il breve testo è inciso su una stele e si attiene, come in molte altre, al seguente ordine: nome del dedicante, un tal *Pubius Fabius Ianuarius*, al nominativo; il nome della

⁵ Si veda l'iscrizione di M. Valerio Braduano Maurico del II sec. d.C., conservata ad Albenga nel Civico Museo Ingauno, e quella commemorativa della ricostruzione di Costanzo, c. 417 d.C., murata, ad Albenga, nel palazzo Costa-del Carretto, ora sede vescovile. J. COSTA ROSTAGNO, *Albenga*, Sagep Editrice, Genova 1985, p. 54 e 55.

⁶ Per questa importante arteria si rimanda a F. BULGARELLI – B. MASSABÒ, *La via Iulia Augusta*, AA. VV., *Vie romane in Liguria*, De Ferrari editore, Genova 2001, pp. 133-151; B. MASSABÒ, *Da pomontorio di Caprazoppa a Capo Berta*, in AA. VV., *Vie romane*, cit. pp. 153-169; G. CORRADI, *Le strade romane nell'Italia occidentale*, in *Miscellanea di storia italiana*, s. IV, IX, Torino 1968; G. MONACO, *Forma Italiae. Regio IX, Liguria*, vol.I, Libarna, Roma, 1936, col. 120.

destinataria, una donna di nome *Fabia Priscilla*, al dativo, preceduti dalla formula, divenuta canonica a partire almeno dalla fine del principato di Nerone e i primi anni di Vespasiano, *Dis Manibus*,⁷ sempre compendiato. Non mancano tuttavia esempi, nei quali *DM*, la dedica agli Dei Mani, è assente,⁸ anche in epoca imperiale.

Il testo si limita a riferire l'essenziale: alla dedica alle divinità infere, segue, senza nessun'altra determinazione, l'onomastica e il rapporto di patronato. L'iscrizione, infatti, per i suoi caratteri morfologici, si ascrive ai rapporti di ambito extrafamiliari, in quanto è il liberto che, con l'erezione della stele, dimostra riconoscenza e gratitudine verso la *patrona*.

Il testo dell'epigrafe è molto semplice, come quello di tante altre, disseminate in tutto l'Impero Romano; e recita:

D(is) M(anibus)
FABIAE
PRISCILLAE
P(ublius) FABIVS
IANVARIVS
PATRONAE B(ene) M(erenti)

Il testo, in elegante capitale quadrata, è distribuito su sei linee; e reca solo un elenco di nomi, senza nessun'altra indicazione.

L'iscrizione è incisa sulla parte superiore d'una stele funeraria, della quale è andata perduta la parte inferiore. Per poterla murare, come si evince dai segni evidenti di scalpello, è stata rifilata, in modo più o meno omogeneo, solo nella parte inferiore: quanto, nella sua interezza, fosse alta, allo stato attuale, non è possibile dire; ma, dalle proporzioni, si può avanzare l'ipotesi che non fosse alta più di tre piedi. Siccome non sono visibili né il lato destro né il sinistro, non si sa quali raffigurazioni vi fossero incise. Sui lati delle stele

⁷ K. SCHWARZLOSE, *De Dis Manibus*, Deutsches Archäologischen Institut, Halle 1913, p. 21; utili anche G.F. SCHOEMANN, *De Dis Manibus, Laribus et Geniis*, Greifswald 1840; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, II ed., C.H. Beck, Monaco 1912, pp. 238 ss.; J.-A. HILD, in DAREMBERG e SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, Haschette, Paris 1877-1919, risampa 1962/63, III, pp. 1571 ss.; H. STRUNDING, in ROSCHER, *Lexikon der griech und röm. Mythologie*, G. B. Teubner, II, coll. 2316 ss.; Marbach, in *R.E.*, XIV (1928), coll. 1040, ss.

⁸ CIL V 7159 : *M(arco) Cocceio M(arci) filio) / Pol(lia) Severo, / prim(i) pilo Leg(ionis) VIII/ Hispanae, / praefecto leg(ionis) X Geminae, // Cinnamus l(ibertus) t(estamento) p(oni) (iussit).*

funerarie, accuratamente levigati come quello frontale, perché visibili e soggetti ad apprezzamento, venivano raffigurata da una parte un'anfora e dall'altra una patera, simboli dell'offerta sacrificale. La parte posteriore, che non si presentava allo sguardo né dei viandanti né dei visitatori, era lasciata scalpellata in maniera più o meno accurata, raramente veniva lasciata intonsa.

La stele, andata, probabilmente, incontro a crolli o a smottamenti franosi, frequenti nella zona, presenta lievi lesioni sul fastigio centrale del fregio e sulle modanature laterali, dove non si notano tracce di scalpello. In questa circostanza, con ogni probabilità, la stele si sarà spezzata in due parti, delle quali è rimasta solo quella superiore, la quale, dopo essere stata preparata alla meglio, è stata murata nella parete della villa; quella inferiore, invece, o è andata perduta o è finita come riempimento nella costruzione della parete.

Le dimensioni della stele, per quel che ne resta e si vede, sono le seguenti: la larghezza misura cm 37,9 e l'altezza cm 41,5. Lo specchio, nel quale è incisa l'iscrizione, è un quadrato finemente levigato, con qualche scrostatura superficiale, di cm 34 per lato. Le lettere dell'iscrizione non sono tutte della stessa dimensione: nella prima riga sono alte cm 4,1; nella seconda e terza cm 3,8; nella quarta e quinta riga sono alte cm 4 e nelle sesta riga sono di cm 3,9.⁹

L'iscrizione sporge dal muro circa cm 2. Le parole sono separate da un punto triangolare, con il vertice in basso; e le lettere presentano tutte con una profonda sezione triangoliforme, che conferisce un suggestivo effetto chiaroscurale. Perché le lettere siano state distribuite in maniera così differente, si vedrà in seguito.

Il manufatto, considerati i caratteri e le proporzioni, proviene da una bottega molto raffinata, con personale altamente qualificato e specializzato: balza evidente la perizia tanto del *quadratarium* quanto del *lapidario*, il quale maneggia con tale gusto e disinvoltura la capitale quadrata, da soddisfare pienamente le richieste e le esigenze del committente.¹⁰

L'incisione è stata eseguita con molta cura, con *ductus* regolare ed eleganti apicature. Per quanto riguarda l'aspetto paleografico, l'epigrafe, per la sua brevità, permette di porre in evidenza solo pochi caratteri peculiari: le aste verticali della M nella parte superiore sono leggermente inclinate verso l'interno; la P, là dove ricorre, ha l'occhiello aperto, caratteristica dell'età tarda; chiuso invece quello della R; nella B l'occhiello inferiore è più grande

⁹ R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, l'"Erma" di Bretschneider, Roma 1976. AEM. HÜBNER, *Exempla scripturae epigraphicae Latinae a Caesaris dictatoris morte ad aetatem Iustiniani*, G. Reimerum, Berolini 1885; L. SCHIAPPARELLI, *La scrittura latina nell'età romana*, tip. edit. Ostinelli, Como 1921; G. SUSINI, *Il lapidario romano*, Arti grafiche Tamari, Bologna 1966.

¹⁰ R. CAGNAT, *Sur les manuels professionnels des graveurs d'inscriptions romaines*, in "Revue de philologie", XIII, 1899, pp. 51-65.

di quello superiore; nella F il tratto orizzontale superiore è più lungo di quello mediano; nella E il tratto mediano è più breve sia di quello superiore che di quello inferiore.

2. La provenienza

Circa la provenienza dell'iscrizione sorgono diversi interrogativi, ai quali non riesce a dare una risposta esauriente. Il proprietario della casa, sulla cui facciata è murato il manufatto, con molta gentilezza, si è limitato a dire di averla trovata lì, quando ha acquistato la casa; e di aver sentito dire che proveniva dalla chiesa di Sant'Anna.

Prima di fornire alcuni cenni sull'edificio sacro, non lontano dal quale in epoca medioevale doveva sorgere un sepolcreto, e sulla reale provenienza del manufatto, è opportuno gettare un rapido sguardo sul territorio di Alassio in epoca romana, quando l'epigrafe è stata scritta.¹¹

La stretta e lunga lingua di terra, sulla quale oggi sorge Alassio, in epoca romana, era pressoché inesistente: il mare lambiva i piedi delle colline e non lasciava spazio né a coltivazioni né ad allevamenti di bestiame. Con il passar del tempo, sia per effetto di un impercettibile bradisismo sia per il deposito di detriti trascinati a valle dai numerosi ruscelli, si è formata una stretta e lunga striscia di terra pianeggiante, nella quale, intorno al 900 d. C., si sono insediati gruppi di pastori, pescatori e boscaioli, scesi giù dai monti o provenienti dalla vicina, potente e antica città di Albenga. La zona, dove attualmente sorge Alassio, tra Capo Mele e Capo Santa Croce, era parte del territorio controllato da Albenga, con la quale gli abitanti del nuovo centro, quando presero coscienza della loro potenza, ebbero frequenti scontri armati, per conservare la propria indipendenza e libertà. Divenuto feudo intorno all'XI secolo, fu sotto il controllo dei monaci benedettini, che, costruito un importante monastero nell'isola di Gallinara, si adoperarono non poco per la prosperità economica degli Alassini. Successivamente divenne dominio di Albenga, che detenne il potere sul borgo fino al XVI secolo.

L'insenatura offriva asilo sicuro alle navi anche di grande cabotaggio e prosperità soprattutto ai pescatori. I quali con il pesce e il corallo, presente in abbondanza nello specchio d'acqua, resero ben presto il nuovo centro fiorente e ricco.

I più antichi insediamenti di Alassio dovettero sorgere con quasi assoluta certezza lungo l'importante asse viario, costituito dal tracciato della *via Iulia*

¹¹ M.V. ANTICO GALLINA, *Aspetti topografici della Liguria antica nelle fonti letterarie e itinerarie*, Renitlomb 126, pp. 235-270; F. COARELLI, *Colonizzazione romana e viabilità*, in *DialA*, serie 3, VI, 1988, pp. 35-48.

Augusta, che, attraversata Albenga, l'antica *Abingauunum*, correva verso Ventimiglia, nota ai Romani con il nome di *Albintimilium*.¹² Lungo questa via, situati soprattutto sul lato nord, appena fuori *Abingauunum* sorgevano numerosi sepolcri, cippi e stele funerarie. È la cosiddetta “necropoli meridionale di *Abingauunum* denominata “necropoli del Monte”, che si estende lungo la *via Iulia Augusta*, sulle pendici degradanti verso il mare del Monte San Martino, in un contesto di straordinario valore ambientale e paesaggistico”.¹³

Nelle immediate vicinanze di *Abingauunum*, tra i numerosi monumenti sepolcrali doveva essere collocata anche la stele, della quale si tratta in questo lavoro. La quale, in seguito allo smottamento del terreno, probabilmente rotolò un po' più a valle rispetto alla sua collocazione originaria, al bordo settentrionale della *via Iulia Augusta*. Durante lo scivolamento la stele, in seguito alla poca consistenza della pietra, dovette spezzarsi in due parti: se fosse stata trovata intatta, sarebbe stata riutilizzata per intero, come tanti manufatti del genere, visibili ad Albenga, e non solo.

Mentre le altre tombe nel Medioevo sono state spogliate e riutilizzate in vario modo dagli abitanti della zona, l'iscrizione andò incontro a ben altra sorte: fu probabilmente acquistata dal signorotto inglese, che, non privo né di gusto né di amore per le antichità romane, si stava costruendo la villa nella cittadina ligure, e portata ad Alassio, dove, murata nel suddetto edificio, è giunta integra fino a oggi.

Si scarta, quindi, decisamente l'ipotesi che la stele con l'iscrizione si potesse trovare nelle vicinanze della chiesa di Sant'Anna ai Monti,¹⁴ perché questa

¹² Le denominazioni attuali di Albenga e Ventimiglia derivano dal latino *Abingauunum* e *Albintimilium*. I due etnonimi sono composti nominali, formati entrambi nella prima parte da *Album*, antica radice preindoeuropea *alb/alp*, roccia o altura. L'associazione al latino *album*, bianco, sembra erronea. Per quanto riguarda la seconda parte, i due toponimi si differenziano notevolmente: il primo, *Ingaunum*, città degli *Ingauni*, è un genitivo plurale dato dalla radice indoeuropea *ing* e da *auno* suffisso comune in quella zona d'influenza gallo-ligure; il secondo *Intimilium* è genitivo plurale dell'etnico *Intemelion*, città dei Liguri *Intemeli*.

¹³ B. MASSABÒ, *Nuove scoperte nella necropoli meridionale di Abingauunum*, in AA. VV., *Archeologia in Liguria*, Nuova Serie, vol. I, 2004-2005, De Ferrari, Genova 2008, p. 69.

¹⁴ Insieme con la chiesa di S. Croce, “Essa rappresenta il monumento storico più antico e più importante di Alassio, di cui costituisce il luogo di nascita, e ne giustifica l'esistenza stessa. Infatti uno dei nuclei abitativi si è venuto formando intorno a S. Anna e tutto il suo iniziale sviluppo demografico si è venuto registrando, a poco a poco, su quelle mura in ragione dell'analogo sviluppo strutturale”. Così P. LIETTI, ... *là dove nasce Alassio*, Italgraph-Stringa Editori, Genova 1970, p. 9. In A. BENISCELLI, *Alassio: paese e gente di mare*, Genova 1976, p. 26 “S. Anna i Monti fu la prima parrocchia di Alassio. Il piccolo tempio rusico, lontano dall'abitato e lungo l'antica strada che conduce ad Albenga, per lungo tempo non fu disgraziatamente tenuto nel conto che meriavano non solo le sue memorie storiche ma anche la sua originaria architettura romanica e freschi che ornavano il suo loggiato. Era (ed è)

zona, situata sulle balze scoscese del monte e tagliata a mezzacosta dalla *via Iulia Augusta*, non era il luogo ideale neppure per una stele, perché troppo lontano dalla città. Scartata questa ipotesi, bisogna supporre che solo nella ricca e potente città di provincia, *Albingunum*, in epoca romana, potevano trovarsi famiglie di un certo rango, tali da commissionare un'epigrafe di così raffinata bellezza.

Riguardo ai reperti archeologici, rivenuti nel territorio di Alassio, bisogna osservare che i più antichi, secondo gli studi effettuati da storici e archeologi locali, risalgono al sec. XI, in coincidenza con il primo e più antico impianto urbano. Questo è emerso durante i lavori di restauro della chiesa di S. Anna ai Monti durante gli anni sessanta del secolo scorso sull'antica strada romana, la *via Iulia Augusta*, che, come si è detto, collega Albenga con Alassio.

Stando, però, ai nomi presenti nell'iscrizione, non è peregrina la supposizione che possa provenire addirittura da Roma, dove era presente la gloriosa *Gens Fabia*, cui *Fabia Priscilla*, dedictaria dell'epigrafe, appartiene. Ciò indurrebbe a pensare anche il raffinato *ductus*, che si spiega meglio in un contesto culturale più ampio e la presenza di committenti più ampia ed esigente.

3. Il testo dell'epigrafe

Il testo della breve iscrizione non presenta particolari difficoltà ermeneutiche: è semplice, lineare, chiaro, come tanti altri disseminati in tutto il territorio dell'Impero Romano. Non ha richiesto particolari fatiche per la compilazione: si è trattato di fornire al *lapidista* solo un elenco di nomi. Tutto è racchiuso nella semplicità e nella brevità; c'è solo l'essenziale: una parola in più o la connotazione dei personaggi, in quel contesto, sarebbe stato fuori luogo. Mancano i rapporti che legavano il dedicante e la dedicataria, se si eccettua *patronae bene merenti*, che illumina il testo e gli conferisce senso. Sono assenti nel breve testo anche i dati biometrici della defunta.

Ma proprio la semplicità del testo permette di ricavare con estrema facilità quale fosse all'interno del tessuto sociale dell'antica *Albingunum* la posizione sociale dei due personaggi: una donna, la defunta, cui è dedicata la stele, è di nobili origini; un uomo, il dedicatario, è un liberto, che dimostra segni di devozione verso la *patrona*. In assenza di altri dati, si possono

rimasto immerso in una natura troppo aspra e selvaggia. È facile comprendere come i primi parrochiani alassini siano stati spinti dalle esigenze della vita e del lavoro ad insediarsi nelle terre a ponente e lungo la riva del grande golfo”.

avanzare solo ipotesi, che, nel particolare contesto, non dovrebbero condurre molto lontano dalla realtà.

L'iscrizione, come tutte quelle di carattere funerario, da un certo periodo in poi, inizia con DM, agli *Dei Mani*, le anime dei defunti spesso identificate con le divinità dell'oltretomba. Le due lettere, DM, sempre compendiate, costituivano la consacrazione del defunto alle divinità, che sovrintendevano alla morte: verso i defunti la *pietas Romana* aveva segni particolari di devozione, sia in ambito familiare che cittadino. Le offerte loro indirizzate erano in prevalenza alimenti, come il vino, il miele, il latte, l'olio e il pane.

La loro sacralità e l'importanza che avevano nel tessuto della vita romana è sottolineata anche dalla misura e dalla spaziatura data alle lettere: in tutta l'iscrizione sono più alte di tutte, e le più distanti: tra D e il punto mediano corrono cm 6,5 e tra questo e la M cm 5,7. Dall'attento esame dell'epigrafe, e ancor più dall'esame della dimensione delle lettere, emerge una gerarchia, rigidamente rispettata: subito dopo gli Dei Mani, nella seconda e terza riga, segue la dedicataria *Fabiae Priscillae*, con lettere di dimensioni di gran lunga minori; con lettere un po' più grandi è scritto il nome del dedicante *P. Fabius Ianuarius*. Il dedicante, un liberto, nel momento in cui dimostra gratitudine verso la *patrona* defunta, *bene merens*, non esita a porre se stesso in primo piano, a mettere in risalto il suo *status* e il suo ruolo. Questo atteggiamento, normale per l'epoca, si ricava anche dall'ariosità e dalla spaziatura riservata ai suoi *tria nomina* di cui si è dotato il liberto, pur insistendo e dando particolare rilievo al rapporto di patronato.¹⁵

Il *cognomen* del liberto induce a collocare il personaggio in un ambiente sociale piuttosto umile, di modeste condizioni, anche se non mancavano liberti ricchi e potenti. Il *cognomen* del dedicatario, *Ianuarius*, si ascrive alla categoria, che trae origine dal nome dei mesi.¹⁶ Il *nomen gentilicium*, comune alla dedicataria e al dedicante, per il rapporto che legava il liberto al suo *patronus*, non sembra, allo stato attuale, che sia stato presente nella *Liguria Romana*. Ma il silenzio epigrafico non è tale che possa contrastare l'ipotesi,

¹⁵ Nell'IX regio, CIL V, si trovano numerosi esempi, tra i quali si riporta: CILV 7379: *M(arco) Petronio M(arci) F(ilio) / Quarto, vestiario, / Severus l(ibertus) / v(ivus) f(ecit)*; CIL V 7660: *P(ublius) Mallius T(iti) f(ilius) Pol(lia) / Veranus. / Fecit pie P(ublici) l(ibertus) / Modestus*; CIL V 7751: *D(is) M(anibus) / Aur(elio) Hilaro Aug(usti) lib(erto), / praep(osito) p(uerorum) pedisc(orum) (!), / Fortunius et Alexander et // Hermes liberti / comparaverunt / sarcophagum / patrono dignissimo*; CIL V 7814: *Q(uinto) Mantio Q(uinti) f(ilio) / Palat(ina) Placido, / eq(uo) publico, aedili, / Ilvir(o), sacerdoti I La/nuvino, l(iberti) Polfen/lius Cerdo et Man/tia Lucida cum libe/ris suis Mantia, Lucife/ro et Zenione po/suerunt d(ua) p(ecunia)*;

¹⁶ Il *cognomen* recato dall'iscrizione, in epoca imperiale, è piuttosto comune. I. KAJANTO, *Latin Cognomina*, Keskuskirjapaino, Helsinki 1965; W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, «Abhandlungen der Königlich-sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen» Philolog.-hist., n. s. V, 5, 1904, pp. 110, 474 s.

che supporrebbe ad *Albingaunum* la presenza della celebre e ricca famiglia romana con possedimenti, schiavi e, ovviamente, liberti.

Considerato che l'iscrizione è erratica, allo stato attuale, non è possibile stabilire con esattezza la sua origine e tanto meno il modo in cui è giunta ad Alassio. Anche se propendiamo che sia originaria di *Albingaunum*, risulta oltremodo difficile e problematico contestualizzarla in un preciso ambito sia cronologico che topografico. Con la dedica *Dis Manibus* rivela certamente un'origine pagana: quando l'epigrafe è stata scritta, probabilmente, il cristianesimo ancora non era ancora giunto nella *Liguria*,¹⁷ perché dal *ductus* paleografico e dalla formulazione della dedica¹⁸ il manufatto si può collocare alla fine del I o, tutt'al più, all'inizio del II secolo della nostra era. Mancano, infatti, quei caratteri che preludono alla capitale rustica, apparsa nelle *regiones* dell'Italia già prima del tempo di Traiano e ampiamente affermatasi sotto Marco Aurelio e Lucio Vero.

4. Iscrizione inedita

L'iscrizione, ad oggi, non sembra sia stata mai pubblicata. Dallo spoglio di CIL V e del materiale confluito in seguito negli aggiornamenti (Pais, SI e SI n. s., AE),¹⁹ negli studi più importanti sulla Liguria romana,²⁰ nelle raccolte

¹⁷ G. MENNELLA, *La cristianizzazione della Liguria nelle fonti epigrafiche: una premessa didattica*, in *Roa e la Liguria marittima: secol IV-X. La capitale cristiana e una regione di confine*, a cura di M. MARCENARO, Ist. Di Studi Liguri, Genova-Bordighera 2003, pp. 107-116; ID., *Epigrafia cristiana in Liguria*, in *Tra Milano e la Provenza, guida agli edifici cristiani della Liguria Marittima tra IV e X secolo*, a cura di M. MARCENARO e A. FRONDONI, Istituto internazionale di studi liguri, Bordighera 2006.

¹⁸ Come la formula compendiata DM, anche l'altra, pure compendiata, BM, nei formulari sepolcrali inviano alla seconda metà del I sec. d. C. Per maggiori ragguagli si possono utilmente consultare P. HUTUNEN, *Some notes on the use of the verb mereo (mereor) in republican political terminology and in pagan inscriptions*, «Arctos», 4, 1966, p. 54; D. MANACORDA, *Un'officina lapidaria sulla via Appia*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1980, p. 88.

¹⁹ Per i nuovi ritrovamenti epigrafici, che vanno ad accrescere il *corpus* di iscrizioni della *regio IX*, soprattutto in tempi recenti, si può utilmente consultare G. MANNELLA, F. BULGARELLI, *Nuove presenze epigrafiche di età romana e longobarda del territorio di Vada Sabatia*, «Rivista di Studi Liguri», 71, pp. 59-85; G. MANNELLA, V. PISTARINO, *Supplemento 1877-2004 agli indici onomastici di CIL V per la Liguria romana (IX regio)*, «Rivista di Studi Liguri», 70, 2004, pp. 45-126.

²⁰ Oltre alla bibliografia citata, ho sistematicamente proceduto allo spoglio dei volumi dei periodici di interesse storico, archeologico e antiquario pertinenti la *regio IX*. Insieme con la «Collana storico-archeologica della Liguria Occidentale», ho consultato la «Rivista di Studi Liguri», «Ligures», entrambe le serie, la vecchia e la nuova, della «Rivista Ingauna e Intemelina», il «Giornale storico della Lunigiana», il «Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense», la «Revue d'études ligures», gli «Atti Accademia Ligure di Scienze e Lettere», gli «Studi Genuensi», i «Quaderni libarnesi», i «Cahiers ligures de prehistoire et d'archéologie», le «Collezioni di monografie Preistoriche e archeologiche» e le «Collezioni

municipali e nelle maggiori riviste sia nazionali che internazionali, aggiornate al 2012, non risulta edita. Sembra strano che nessuno, da un secolo e mezzo circa a questa parte, non si sia accorto della presenza di un reperto così antico e importante. Ed è altrettanto strano, se fosse stata in qualche bottega d'antiquario a Roma, che sia sfuggita agli accorti raccoglitori di iscrizioni romane, soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento.²¹ Ancor più strano sembra che storici, archeologi e studiosi locali, così attenti e interessati a tutte le vestigia antiche dei loro centri, non vi abbiano rivolto la necessaria attenzione. Il fatto che si trovi fuori mano, che non sia venuta alla luce di recente e che sia stata lì da sempre, è passata inosservata.

Lo studio delle tipologie,²² cui nel corso del tempo si è attenuto il monumento funerario, anche se diversificato nelle varie zone di influenza romana, alla luce di criteri stilistici offre varie categorie, tutte più o meno atestate anche nella *regio IX*. All'interno di ogni tipologia non si può trascurare la caratterizzazione, data dalla combinazione d'un apparato decorativo, unito spesso con l'elemento strutturale. Considerato sotto tale ambito, il monumento sepolcrale, a seconda, soprattutto, delle possibilità economiche della committenza, assumeva aspetto e dimensione diversi, esibiva più o meno ornamenti, conteneva un'iscrizione più o meno lunga e articolata in rapporto al personaggio, cui la sepoltura era destinata. Spesso anche a persone facoltose, soprattutto se lontane dal loro luogo di origine, era riservata una sepoltura modesta, come nel caso del quale mi occupo in questa sede.

Non è il caso di tracciare la storia, anche per sommi capi, della *gens Fabia*, la quale, ancora ricca e potente tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C., aveva,

storico-artistiche». Anche le altre raccolte, che qui non cito, non recano traccia né della lapide né dell'iscrizione.

²¹ Per avere un'idea sull'attenzione riservata da tempi piuttosto remoti alle iscrizioni latine, si ponga attenzione a quanto dice I. Calabi Limentani, *Epigrafia latina*, Istituto Editoriale Cisalpino – La Goliardica, Milano 1974, p. 39: “Le prime trascrizioni di epigrafi latine furono il completamento delle descrizioni della città di Roma, nei regionari, nei breviari, che cominciarono a essere redatti all'epoca di Costantino; successivamente nei *Mirabilia* ad uso dei pellegrini, oppure nei ricordi di viaggio dei pellegrini stessi”. Più interessante è quanto la studiosa dice nelle pp. 42-62, con un'ampia panoramica sulla febbrile attività prima del Mommsen.

²² Oltre alla stele, si incontrano monumenti sepolcrali a tamburo, edicola, ara, cippo di forma sia cilindrica che parallelepipedica, altri a struttura tanto parallelepipedica quanto ottagonale, recinti, *scholae*, coronamenti figurati, ritratti clipeati, recinti. Ogni tipologia, com'è ovvio, sovente è caratterizzata da rilevanti motivi ornamentali, che denotano in modo particolare il gusto del committente e la tecnica raggiunta dalle varie officine impegnate nella costruzione del monumento sepolcrale. Il materiale adoperato, tenendo presente le possibilità economiche del committente, può essere estremamente diverso, con apporti iconografici più o meno importanti e significativi. D. MANACORDA, *Un'officina*, cit. pp. 77-64.

probabilmente, possedimenti nelle zone più disparate dell'impero romano; e non è escluso che qualche membro della famiglia, *Fabia Priscilla* della stele, si trovasse ad *Albingaunum*. La stele, con la sua raffinata fattura, si addice perfettamente ad un personaggio di tanto rango: la centinatura del frontone, nonostante qualche guasto, è ancora leggibile; gli pseudoacroteri a segmento circolare conferiscono alla stele armonia, riverenza, sacralità. La cornice a gola rovesciata, che circonda lo specchio dell'epigrafe, è delimitata da un listello sul lato superiore, sulla parte destra e sinistra. Manca, invece, sulla parte inferiore. La cornice è sovrastata da un frontone, decorato a rilievo, al centro del quale campeggia una ghirlanda, con due tenie simmetriche e ondulate, una a destra e l'altra a sinistra. Anche se la tenia sinistra è alquanto rovinata, risulta perfettamente leggibile e conferisce all'ornamento ieraticità e pacata tranquillità. Le *vittae*, però, nonostante un movimento regolare e armonico, con la loro fissità, conferiscono l'idea d'una forzata e affettata stilizzazione.

I caratteri morfologici della stele si inseriscono perfettamente nella tipologia dei monumenti sepolcrali eseguiti tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C. sia per lo spessore ridotto del manufatto sia per lo specchio epigrafico, che risulta iscritto in una cornice a doppia gola dritta e rovescia.

Un cenno a parte, invece, meritano gli acroteri a sezione circolare, i quali, a quanto pare, cominciano a comparire nella confezione delle stele funerarie intorno alla prima metà del II sec. d.C., sotto la probabile influenza dei sarcofagi provenienti dall'area microasiatica. Questi presentano fianchi finemente sagomati e incorniciati da coperchi a spioventi, con un ricco e articolato repertorio iconografico e simbolico. L'analisi stilistica si integra perfettamente con l'indagine epigrafica ed entambe confermano l'attribuzione cronologica proposta.

La stele in questione, sebbene per i suoi caratteri stilistici differisca notevolmente da consimili monumenti sepolcrali reperiti sia nella zona che nelle aree limitrofe, senza mettere in dubbio al presenza di abili lapicidi ad *Albingaunum*, potrebbe essere inserita in un contesto più ampio e aperto ad influssi innovativi, propri di un grande centro culturale. L'unico, con il quale si potrebbe, facilmente e compatibilmente, stabilire un certo rapporto, potrebbe essere solo Roma, la sede della *gens Fabia*. Ma, si osserva, a Roma, accanto a lapicidi di così consumata esperienza, era possibile trovare anche materiale più nobile, come il marmo e il calcare: e il liberto, per quanto di limitate disponibilità economiche, poteva permettersi anche una stele più consona al rango della dedicataria, che gli aveva donato la libertà.

Queste considerazioni, dal punto di vista metodologico, hanno riscontrato notevole successo per le iscrizioni urbane e condurrebbero alla stessa

collocazione e origine anche la stele di Alassio, che, sotto l'aspetto morfologico, mal si colloca nel contesto di *Albingaunum*. anche se più ampio e aperto a influssi culturali diversi.